

Giornale di Reggio - 6 aprile 2011

Intervista al collaboratore del Papa, don Nicola Bux, domani ospite in città dell'ordine di Malta

“Troppi fraintendimenti La chiesa non è un auditorium”

di Andrea Zambrano

«LE CHIESE devono essere luoghi di culto, non auditorium». E' questo il giudizio di fondo che il consultore dell'ufficio delle celebrazioni del sommo pontefice Don Nicola Bux dà di molti adeguamenti liturgici operati in molte chiese negli ultimi anni. Don Bux sarà protagonista domani sera alle 21 dell'incontro promosso nella Sala del Capitano del Popolo dalla delegazione Emilia Occidentale dell'Ordine di Malta, con Italia Nostra, il Museo dei Cappuccini e il circolo Frassati di Correggio e chiamato “Liturgia romana e arte sacra fra innovazione tradizione”. Con Bux, ormai una conoscenza di molti fedeli (è la terza volta che viene nel reggiano in pochi anni), parleranno anche don Enrico Mazza e l'ex sovrintendente Elio Garzillo . Sarà inevitabile toccare anche il tema dell'adeguamento liturgico della Cattedrale di Reggio dopo il complesso restauro architettonico degli anni scorsi. Il GdR ha intervistato in anteprima don Bux, collaboratore di Papa Benedetto XVI non solo sui temi della liturgia, ma anche nella Congregazione della dottrina della fede.

Don Bux, che cos'è l'adeguamento liturgico?

E' un'espressione coniata negli anni dopo il Concilio Vaticano II per indicare i lavori ritenuti necessari affinché le antiche chiese potessero essere più idonee alle celebrazioni secondo la forma rinnovata del rito Romano.

E quali risultati ha prodotto?

L'adeguamento è partito con l'intento di operare quei ritocchi per favorire la celebrazioni dei sacramenti, ma si è imposto soprattutto il tema della messa celebrata con l'altare verso il popolo. Un adeguamento vistoso del quale si è abusato.

Perché?

Perché lo stesso messale non dice mai che il celebrante non deve essere di spalle al popolo. E questo è dimostrato dal fatto che per ben tre volte, subito dopo l'offertorio, nell'ecce agnus Dei e nella benedizione finale si prescrive che il sacerdote si rivolga al popolo. Ne consegue che durante la celebrazione l'orientamento deve essere un altro.

Cioè spalle al popolo...

Non propriamente. Questa è una mala interpretazione dello stesso messale di Palo VI e una forzatura che ha fatto sì che si pensasse che dare le spalle al popolo fosse un atto di maleducazione. Come dire: “Scusate le spalle”.

Dunque?

Dunque è una questione di orientamento verso il Signore che viene. Ecco perché la tradizione ci ha consegnato le celebrazioni con il sacerdote e i fedeli entrambi rivolti ad oriente, simbolo del Signore che viene e successivamente indicato nella croce. In sostanza il rivolgersi al popolo era indicato come una possibilità.

Così la critica principale è che il sacerdote non è in comunione con i fedeli...

Infatti Benedetto XVI, già da cardinale insisteva sul fatto che se il popolo è rivolto al crocifisso e con lui il sacerdote, tutti rivolgono lo sguardo a Cristo, che è l'aspetto centrale della liturgia. Come diceva Ratzinger con il sacerdote fronte al popolo si chiude il cerchio all'incontro con il Signore.

Come si può risolvere la questione?

Come ha giustamente proposto il Santo Padre, sarebbe opportuno che con la stessa posizione, si inserisse una croce sull'altare in modo che tutti possano avere in primo piano il soggetto centrale della liturgia: Cristo che viene. E' bene che i sacerdoti sappiano spiegare che la loro posizione deve essere funzionale all'orientamento della celebrazione.

Quali altri temi toccherà domani?

L'incontro è promosso dal desiderio di molti laici, preoccupati che il cosiddetto adeguamento non vada in collisione con il rispetto della tradizione. In questo caso nella Cattedrale di Reggio anche con l'aiuto del professor Mazza si vuole cercare di offrire gli strumenti per capire che è il popolo che si deve adeguare alla liturgia e non il contrario.

Un tema dibattuto a Reggio è quello della sede episcopale, portata giù dal presbiterio e davanti all'assemblea...

La sede non è l'elemento più importante in un edificio sacro. Prima vengono l'altare, la croce e il tabernacolo, che sono il segno della presenza divina permanente in mezzo al popolo. Per importanza, dopo l'ambone, quello che una volta era chiamato pulpito o pergamo e che era funzionale a stare in mezzo all'assemblea per ragioni acustiche, c'è la sede della presidenza.

Ma dove deve essere collocata?

Nelle chiese primitive siriane, eredi delle sinagoghe la sede era in testa all'assemblea, come oggi avviene quando a teatro si riserva la poltrona centrale all'autorità. Ben presto la sede di chi presiede è stata posta in testa all'assemblea a sinistra o a destra in una posizione di raccordo tra l'assemblea e l'altare.

Qual è la posizione ideale?

In testa alla gradinata, come ancor oggi fanno gli orientali che mettono la sede del patriarca in testa all'assemblea, ma non frontale. E' bene poi che i posti dei fedeli non siano trasversali o diagonali, ma guardino tutti con un unico sguardo.

Dunque sul presbiterio, non in basso?

Il luogo dei sacerdoti e del vescovo è il presbiterio, lo dice il nome stesso. Il fatto che la sede sia posta in basso confonde le idee.

Le potrei obiettare che anche il vescovo fa parte del popolo di Dio...

E' vero, ma anche la tradizione ha un suo peso. Non bisogna cadere nel populismo. Lo stare insieme ai fedeli non dipende dalla posizione.

Quanto pesa in questo discorso l'accusa di eccessivo formalismo?

Una cosa è la forma, un'altra il formalismo. Senza una forma la liturgia non esisterebbe e la sostanza sarebbe deforme. Il parlare di formalismo invece è un po' ideologico e riduttivo. Ultimamente è in uso parlare di poli liturgici. Ebbene, nel rito romano deve prevalere l'unità.

Un altro tema scottante è l'assenza di inginocchiati...

Un'altra stranezza a cui si assiste talvolta. La liturgia prescrive di inginocchiarsi in certi momenti della messa. Il fatto è che il disincentivare l'inginocchiarsi rischia di ridurre la Chiesa ad un auditorium o la liturgia a intrattenimento. Invece il Papa ci ricorda che la liturgia è adorazione e il suo segno esteriore più visibile è proprio il mettersi in ginocchio.

Quanto conta nelle chiese la conservazione di manufatti artistici e l'introduzione di nuove opere moderne?

Ci vuole sempre del gusto nelle cose. Stranamente oggi si tende a musealizzare tutte le bellezze e gli arredi, ma le cose vanno in un museo se non sono più fruibili. In molti casi invece arredi e suppellettili sono espressione della pietà del popolo e dei sacrifici che sono stati fatti per introdurli. Sempre che parliamo di oggetti che servano non per la nostra gloria personale, ma per quella di Dio. La stessa cosa vale per i paramenti. A volte il sacerdote mette o toglie paramenti a seconda del suo gusto o della sua comodità, come se fosse un abbigliamento privato. In realtà sono l'espressione dell'oggettività del rito che viene affidato al ministro, anche se indegno moralmente.



La contestata sede episcopale del Duomo di Reggio Emilia.



Don Bux con il Santo Padre.